

TOUR DE FRANCE. Zuelle trionfa sulle Alpi, ma Indurain resiste e stacca i più forti. Bene Pantani

ARRIVO

- 1) Alex Zulle (Sv/ONCE) in 4h41:18" alla media oraria di km" 34,127
- 2) Miguel Indurain (Spa) a 2'02"
- 3) Pavel Tonkov (Rus) a 4'11"
- 4) Marco Pantani (Ita) a 4'37"
- 5) Ivan Gotti (Ita) s.t.
- 6) R. Virenque (Fra) a 6'05"
- 7) Tony Rominger (Svi) s.t.
- 8) Paolo Lanfranchi (Ita) s.t.
- 9) Claudio Chiappucci (Ita) s.t.
- 10) L. Cubino (Spa) a 6'26"
- 11) F. Escartin (Spa) a 6'33"
- 12) Laurent Dufaux (Svi) a 6'42"
- 13) Laurent Jalabert (Fra) a 7'29"
- 14) Alvaro Mejia (Col) a 7'31"
- 15) Hernan Buenahora (Col) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Miguel Indurain (Spa/Banesto) in 37h18'20"
- 2) Alex Zulle (Svi) a 2'27"
- 3) Blaine Rila (Dan) a 5'58"
- 4) Tony Rominger (Svi) a 6'35"
- 5) Ivan Gotti (Ita) a 6'54"
- 6) Laurent Jalabert (Fra) a 8'14"
- 7) Melchor Mauri (Spa) a 8'17"
- 8) Pavel Tonkov (Rus) a 11'11"
- 9) C. Chiappucci (Ita) a 12'32"
- 10) F. Escartin (Spa) a 13'06"
- 11) Marco Pantani (Ita) a 14'02"
- 12) Erik Breukink (Ola) a 14'05"
- 13) R. Virenque (Fra) a 14'20"
- 14) L. Dufaux (Svi) a 14'39"
- 15) M. Rojas (Spa) a 14'50"
- 16) Alvaro Mejia (Col) a 15'36"



IL PASSISTA

Il 5° titolo è ora più vicino

SI È SEMPRE detto e si continuerà a dire che ogni epoca ha i suoi campioni e i suoi record. In questo momento Miguel Indurain è alla caccia del quinto trionfo consecutivo nel Tour, un risultato mai raggiunto dai tre plurivincitori che sono Anquetil, Merckx e Hinault, tutti e tre sul gradino più alto del podio per cinque volte, ma con lontananza fra un'edizione e l'altra. Anquetil s'è imposto nel '57, nel '61, nel '62, nel '63, nel '64; Merckx nel '69, nel '70, nel '71, nel '72, nel '74; Hinault nel '78, nel '79, nell'81, nell'82 e nell'85. Un primato è quindi alla portata di Indurain che domenica prossima, quando il Tour sarà sui Pirenei, avrà compiuto le trentun primavere. Miguel domina da quattro anni con vantaggi che non sono quelli del diabolico Merckx, ma che esprimono una bella supremazia: 3'36" a Bugno nel '91, 4'35" a Chiappucci nel '92, 4'59" a Rominger nel '93, 5'39" a Ugrumov nel '94. Resta un punto interrogativo per la data del prossimo 23 luglio e intanto bisogna prendere atto di una carriera singolare, di un Indurain che è professionista con giudizio dal 1984, da ben dodici stagioni. Con giudizio per essere finito nelle mani di tecnici intelligenti, senza frenesie, senza i mali del ciclismo di oggi che si chiamano fretta, ingordigia, carichi di lavoro che distruggono invece di costruire. Naturalmente, l'indole stessa dell'uomo si è prestata ad un'opera che definirei perfetta, ma che dovrebbe rientrare nella normalità delle cose, delle vicende in cui hanno voce in capitolo i vari direttori sportivi, tramutati (purtroppo) in «manager» pressati da giri d'affari che li portano lontani dai loro atleti. Poche le eccezioni (Emanuele Bombini e Giuseppe Zenoni, per esempio) e comunque penso proprio che Indurain sia da prendere a modello. Recentemente, parlando con toni misurati di Bugno e Chiappucci, lo spagnolo ha detto che i due italiani stanno pagando errori di programmi esagerati: entrambi, pur avendo cominciato nel 1985, hanno da tempo il motore inceppato. Esatto. Lui, Miguel, ha beneficiato di lunga scuola, prima di impossessarsi della maglia gialla e qui giunto potrebbe anche resistere, potrebbe rimanere sulla cresta dell'onda ancora per un paio di stagioni. Ho detto «potrebbe» e rimango in attesa degli eventi, dei verdetti che esprimeranno le montagne. Leri la prima conclusione in salita, oggi l'Alpe d'Huez e poi altre cime tempestose, altre quattro tappe che scaverranno solchi profondi in classifica.

Miguel delle montagne

LA PLAGNE. Altra mazzata. Pesante, secca, di quelle che fanno male. Nel giorno in cui il Tour va sulle nuvole, tutti gli avversari di Miguel Indurain rotolano a valle. Non c'è scampo. Solo Alex Zulle, lo svizzero della Once, si sottrae alla carneficina prendendo il volo a 100 chilometri dal traguardo. Un'ottima idea perché Zulle, gran pennellone sempre piazzato ma poche volte vincente, riesce addirittura ad aggiudicarsi la tappa. Miguel arriva come una furia con due minuti di ritardo. Ma dietro di lui c'è il vuoto. Si salvano Tonkov (4'11"), Pantani e Gotti (4'37"). Poi bisogna ammansire di pazienza e far andare il cronometro: oltre 6 minuti per Chiappucci e Rominger, quasi 8 per Rila e Jalabert. Berzin? disperso.

Al Tour de France arrivano le montagne, Indurain è sempre più solo al comando della classifica. Vince la tappa lo svizzero Zulle: è lui l'antagonista dello spagnolo per la maglia gialla. E si rivede l'azzurro Pantani.

Gli altri arrivano a pezzi: occhi lividi, facce sconvolte, bocche contratte dallo sforzo. Anche il cielo, sempre più nero, non ha pietà per questa povera colonna infame che sale sempre più faticosamente. Piagellati da una grandine micidiale passano gli sconfiti. Eugeni Berzin, pallido come un lenzuolo, arriva dopo 17 minuti. Mai in corsa, il suo crollo comincia proprio mentre Zulle piglia il volo sulla salita del Saissès, a un centinaio di chilometri dal traguardo. Ivan Gotti, suo compagno, ottiene il via libera e parte. «Mi dovevo sacrificare io», dirà poi il bergamasco. «A quel punto, però, non aveva più senso, e così ho fatto la mia corsa».

Un altro disperso è Gianni Bugno. Anche lui, mentre in testa salgono, rotola a valle. Poi non si hanno più notizie. Alla fine taglia il traguardo con 37 minuti di ritardo. Poveretto, come soffre: sembra l'omino del calligro che non può scendere. Lui, come sempre, ha avuto un «problema». «Nei giorni scorsi ho avuto una infezione alle vie urinarie. Per guarirla mi sono imbottito di antibiotici. La febbre

mi è passata, ma io non ho più forze. Tornare a casa? Altri forse l'avrebbero fatto, io preferisco andare avanti. Meglio lasciar perdere. Botte da orbi, quindi, Miguel Indurain, da anni accusato di essere un freddo calcolatore, un assetico computer a due ruote, dà un altro potente scrollone alla classifica del Tour: e tutti cascano giù. Non fatevi ingannare dall'exploit di Alex Zulle: anche se adesso è secondo in classifica, già da oggi rientrerà nei ranghi. Lo ammette lui stesso: «A me interessava vincere la tappa. Con il mio direttore sportivo, Saitz, avevo preparato un piano fin dalla mattina. Quando ho visto che funzionava sono andato avanti sperando che Indurain non mi riprendesse. Se punto a vincere il Tour? Non credo proprio. Finché davanti come uno come Miguel Indurain è meglio non pensarci. Troppo forte».

Professionista dal '92 e nato 27 anni fa a Will, Alex Zulle è sulla rampa di lancio da parecchio tempo. Gran passista e ben dotato nelle cronometre, questo svizzero con gli occhiali convince e non convince. La sua specialità è il piazzamento. Anche all'ultimo Giro della Svizzera, dove veniva indicato come favorito, è arrivato secondo dietro a Tonkov. Difetti? Mancanza di continuità e scarsa convinzione. Giocasse a calcio, si potrebbe dire: bravo ma lento. Nell'ultima salita, quella che

PILLOLE

Val El Diabolo. Claudio Chiappucci, in arte El Diabolo, da qualche anno incapace di riproporsi sui livelli che lo hanno reso famoso nella più classica fra le corse a tappe, ha comunque studiato un piano geniale per arrivare tra i primi a Parigi: «Sì, vincerò per forza d'inerzia. Visto che gli altri scoppiano tutti, andando comunque avanti saliro per forza sul podio». Un'idea brillante, opposta a quella di Bugno che, per forza d'inerzia, scivola indietro.

Nicolas? Sì, grazie. Che strano: uno arriva in Francia, dove si immagina che il braccio di ferro tra il governo francese e Greenpeace sia uno degli argomenti più dibattuti, e invece scopre che intorno a questa paradossale e attualissima vicenda l'indifferenza regna sovrana. Nella scaletta dei servizi radiotelevisivi viene quasi sempre messa per ultima, davanti solo alle previsioni del tempo. «Si registrano alcune proteste a proposito...». Ha suscitato scalpore... Anche giornali come «Liberation», con una tradizione di forte giornalismo civile, relega il servizio a pagina 11 con un commentino alla camomilla. E gli ambientalisti? E i verdi? E la gloriosa Francia democratica ed ecologista? Non è ora che qualcuno si svegli? Noi avremo Berlusconi, la mafia, e una sinistra che si fa gli esami sia a pranzo che a cena. Ma anche questi francesi, sempre pronti a farci le pulci perché non incensiamo abbastanza Nanni Moretti, quando bisogna andare al dunque glissano. volete sapere quali sono gli argomenti del giorno? Le vacanze e il Tour de France.

Occhio al cic. Ogni corsa ha il suo gendarme. Da noi, al Giro, va per la maggiore il classico carabinieri coi baffi alla Zapata immutabile dai tempi di Pinocchio. Uso ad obbedir tacendo suda come una fontana sotto il sole di mezzogiorno impannatino fino a ferragosto in una divisa pesantissima. Formale ma sostanzialmente comprensivo, dopo un paio d'ore fa passare chiunque: il barbiere, il segretario comunale, la moglie



del segretario con la cucina piacente. Ci fosse un confinato, farebbe passare pure lui: in fondo sono tutti bravi figli. Il gendarme francese, al contrario, è piuttosto rigido. Intanto è quasi sempre asciutto come una stringa. Fisiologicalmente meno incline alle grandi tavolate, il gendarme francese, lungo le strade del Tour, non è mai solo. Se in Italia i carabinieri sono sempre in due, qui invece sono sempre in tre. Perché? Non lo sappiamo, però registriamo il fatto. Un'altra differenza è il fischietto: i gendarmi francesi, oltre allo sflogliente e alla pistola d'ordinanza, hanno un bel fischietto argentino. E fischiano, fischiano che un piacere, appena vedono formarsi un capannello di curiosi là dove è rigorosamente vietato. «Allez, allez vite!» e giù un altro fischio. □ Da Ce

Le montagne del Tour hanno un fascino che non si disperde nella memoria del cronista. Tanti anni fa, quel maestro di giornalismo e di vita che è stato Giulio Crosi, mi aveva introdotto nella Grande Boucle, dicendomi: «Guardati attorno, ti sentirai alla pari dei corridori, cioè protagonista». E infatti pur nel mio abitacolo, avvertivo un clima particolare, nuovi contatti, nuove emozioni a cavallo di tornanti e di stradine che mi davano i brividi dei burroni sottostanti. Il tutto in un regime militare. Nelle località di partenza, per divenire una, bastava fermarsi con la vettura del giornale un centimetro più in là di una linea bianca e un certo Vermillinger ci metteva sull'attenti. Oggi sei accolto dal sorriso di Leblanc e dalla gentilezza di Soudre, ma nella sostanza il Tour non è cambiato. Esistono difetti e storture pari a quelli del Giro d'Italia, se non superiori. I soliti difetti dei soliti padroni del vapore contro i quali si ribellavano gli Anquetil e gli Hinault. Adesso tante nomenclature e nessuna azione di protesta.

Tornando a Indurain è fuori dubbio che per raggiungere l'obiettivo il capitano della Banesto dovrà domare più di un avversario. A cominciare dall'elettrico Zulle, un elemento ben dotato, buon passista e buon scalatore sin qui limitato da incertezze e scarsa convinzione nei propri mezzi. Tutto da ammirare, però, il Miguel che nel finale di corsa ha mortificato Rominger e compagnia con un'azione stupenda per scioltezza e potenza. Grave, irreparabile, la crisi di Berzin, inferiore all'aspettativa Pantani, bravo Gotti, un gregario superiore a molti capitani.

FORMULA UNO

Sì della Regione lombarda al piano di ristrutturazione per l'autodromo di Monza

MILANO. La Giunta regionale lombarda ha approvato il disegno di legge per la «riqualificazione ambientale del Parco di Monza» del quale sono contenute anche le deroghe alle norme ambientali per l'avvio dei lavori di sicurezza nell'autodromo brianzolo, dove il 10 settembre prossimo dovrebbe correre il Giro d'Italia. «Dopo i comitati (i comitati ndr.) terò una relazione al Consiglio dei ministri - ha detto il presidente della Giunta, Roberto Fontanigoni - in una seduta nella quale dovrebbe venire l'annuncio sì per l'avvio dei lavori e della ristrutturazione dell'intero Parco». Il governo della Lombardia si presenta a Roma con la novità di

uno stanziamento per l'area naturale di 10 miliardi nel prossimo triennio (3 miliardi subito erogabili), e con l'assicurazione da parte della Fia che per tre anni non vi saranno altre richieste di intervento. Frattanto il Wst della Lombardia ha inviato al Presidente del Consiglio una lettera in riferimento al Consiglio dei Ministri di domani, in cui si discute il progetto che prevede l'abbattimento di 180 alberi nel Parco di Monza. Gli ambientalisti contestano il progetto affermando che le garanzie che la Regione porterà circa gli interventi nel Parco sono estremamente vaghe, e che non vi è certezza sulle assicurazioni date dalla Fia.

BASKET & VOLLEY. In carcere quattro funzionari comunali

Arresti per le naturalizzazioni

AGRIGENTO. Quattro funzionari comunali sono stati arrestati ieri nell'ambito dell'inchiesta della procura della Repubblica di Agrigento sulle false naturalizzazioni di giocatori sudamericani di basket e di volley. I dipendenti comunali arrestati sono Nicolò Di Pasquale, Antonio Marullo, Roberto Dovico e Gianfranco Ivone. Il primo è funzionario dell'anagrafe del comune di Militello Val di Catania, gli altri due del comune di Sant'Agata Li Batriati (comune della provincia di Catania) ed il quarto del comune di Castellana Grotte in provincia di Bari. Nei confronti dei quattro è stato emesso ordine di custodia cautelare del Gip Rita Carusella con l'accusa di associazione per delinquere, abuso d'ufficio e falso. L'indagine, svolta dalla guardia di finanza di Agrigento e coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica

Stefano D'Ambrosio, ha accertato che numerosi giocatori sudamericani avrebbero ottenuto illegalmente la nazionalità italiana con la complicità dei funzionari comunali arrestati. Nell'inchiesta sono coinvolti altri due funzionari dell'amministrazione comunale di Agrigento, Alfonso Martelli e Pierluigi Rosso, e Fabio Barone, commercialista e direttore sportivo della Florens Castellana Grotte (pallavolo femminile), che hanno avuto notificato avvisi di garanzia.

Sarebbero oltre 80 i casi di false certificazioni per ottenere la naturalizzazione accertati dalla Procura della Repubblica di Agrigento. Tra questi figura anche il campione brasiliano di basket Marcelo Danman, in forza alla Filodoro Fortino di Bologna (serie A1), valutato sul mercato oltre 5 miliardi di lire. Ieri mattina, nel capoluogo emiliano, è stato presentato Carlton Myers, il nuovo acquisto della Filodoro ma non si è fatto altro che parlare del «caso» Damiano. «Marcelo - dicono i dirigenti emiliani - è italiano a tutti gli effetti. Non abbiamo dubbi, gioca con noi da quando ha 14 anni, i suoi documenti sono tutti in regola».

L'indagine è partita da una denuncia del sindaco di Agrigento Calogero Sodano che l'anno scorso segnalò presunte irregolarità all'Ufficio Anagrafe, dove continuavano a pervenire richieste di chiarimenti o di certificazioni da parte di consolati e ambasciate circa le avventure pratiche di naturalizzazione di atleti. L'inchiesta aveva già portato, nell'aprile scorso, all'emissione di tre ordini di custodia cautelare e nove avvisi di garanzia.

GIRO D'ITALIA A VELA

Domani il via alla settima «mille miglia del mare» Pelaschier skipper favorito

CAGLIARI. Parte domani il 7° Giro d'Italia a vela a tappe. 15 traversate che porteranno i 16 sloop in gara - Jeanneau one design da 11, 30 metri - dal capoluogo sardo a Trieste per quasi mille miglia di mare. Dal Tirreno all'estremo nord adriatico quindi, con i migliori skipper italiani - da Pelaschier a Semeraro, da De Martis a Tomaro - in questa sorta di campionato nazionale che impegnerà gli equipaggi (6 marinai per ogni imbarcazione) per un mese esatto: l'arrivo a Trieste è infatti fissato per il 13 agosto dopo 15 regate competitive e un imprecisato numero di transiti sotto costa. Come sempre l'organizzazione è curata da Cino Ricci, portabandiera dei velisti italiani e vincitore della prima spedizione italiana in Coppa America, quella di Azzura '81. Nella prima tappa le 16 barche faranno vela su Palermo dove contano di approdare nel giro di tre giorni. Gli approdi successivi Calata e Siracusa, poi Crotona, Taranto e via via risalendo l'Italia sino a Trani, Pescara, prima del balzo finale verso Chioggia, Venezia e, finalmente, Trieste. Un percorso «borderland» che parte per la prima volta dalla Sardegna ma che, assicurano gli skipper, metterà in fila, su barche identiche, i venti valon velistici dei contendenti.